

Dopo la condanna gli arresti

REGGIO CALABRIA - Era già accaduto in "Olimpia 3". La storia si è ripetuta nel processo Iamonte. La Corte d'assise (Silvana Grasso, presidente, Patrizia Morabito a latere) contestualmente al dispositivo di sentenza ha emesso un'ordinanza di ripristino dei provvedimenti di custodia cautelare in carcere a carico di imputati condannati. In questo caso i destinatari sono stati sedici imputati: dodici all'ergastolo e quattro a 30 anni di reclusione ciascuno.

L'unica differenza, rispetto al processo "Olimpia 3", è che stavolta l'ordinanza non è stata letta in aula. La Corte ha emesso il provvedimento di custodia cautelare nei confronti di: Natale Iamonte, 74 anni, Melito Porto Salvo (condannato all'ergastolo); Filippo Barreca, 45 anni, Pellaro (ergastolo); Giuseppe Barreca, 44 anni, Pellaro (ergastolo); Santo Barreca, 42 anni, Pellaro (ergastolo); Maria Antonina Criseo, 48 anni, Premosello - Novara (ergastolo); Giovanni Andrea Cuzzilla, 32 anni, Bova Marina (30 anni); Carmelo Dieni, 30 anni, Melito Porto Salvo (30 anni); Pasquale Dieni, 35 anni, Melito Porto Salvo (ergastolo); Francesco Pascone, 39 anni, Reggio Calabria (ergastolo); Alfonso Pio, 40 anni, Melito Porto Salvo (ergastolo); Candeloro Pio, 37 anni, Montebello Jonico (30 anni); Giovanni Pio, 38 anni, Melito Porto Salvo (30 anni); Antonino Romeo, 62 anni, Melito I3orto Salvo (ergastolo); Carmelo Romeo, 35 anni, Montebello ionico (ergastolo); Giovanni Talia, 44 anni, Bova Marina (ergastolo); Antonino Zampaglione, 53 anni, Montebello Jonico (ergastolo).

Il processo, conclusosi giovedì dopo una settimana di camera di consiglio, ha registrato 57 condanne (tredici all'ergastolo e altre 44 a complessivi 424 anni e 10 mesi di reclusione). L'ordinanza è stata emessa dalla Corte d'assise in accoglimento della richiesta del pm Giuseppe Verzera. Il rappresentante della pubblica accusa aveva sostenuto la necessità di riemissione della misura di custodia cautelare in carcere nei confronti di 67 imputati del procedimento, evidenziando che molti degli interessati rispondevano in stato di libertà a seguito di revoca dei provvedimenti restrittivi.

A -sostegno della sua richiesta il pm Verzera aveva puntato sugli elementi di prova non conosciuti nella fase delle indagini preliminari (in particolare le deposizioni di testimoni, collaboratori di giustizia e ufficiali di polizia giudiziaria; e i risultati di intercettazioni telefoniche e altre attività investigative di natura tecnica). Secondo il magistrato il quadro probatorio dei singoli reati contestati risultava arricchito e ampliato all'esito, dell'istruttoria dibattimentale.

A fondamento della sua richiesta il pm aveva fatto riferimento anche a un concreto pericolo di fuga desunto dalla gravità dei reati, dalla personalità degli imputati definiti come componenti di una delle più pericolose cosche della 'ndrangheta. La Corte ha accolto parzialmente la richiesta ed ha emesso i sedici provvedimenti restrittivi che, per la maggior parte, sono stati notificati in carcere.

Paolo Toscano